

Dal latino all'italiano moderno: diacronia della negazione frasale

Matteo Greco

ABSTRACT

This work focuses on a particular diachronic transformation of a syntactic category, that is the propositional negation. I consider a time span ranging from archaic Latin to modern Italian, passing through the ancient forms of medieval documents. I will show that some negative phenomena endured in different diachronic transformations, while others changed over time, confirming generalizations such as those formalized as Jespersen's cycle. From this point of view, the change in the syntactic nature of the Latin negative morpheme *nōn* was crucial: it started as a maximal projection and it became a head. This change caused the multiple negation constructions that still occur in Italian. Finally, I will also discuss some negative phenomena occurring in Modern Italian, which are not well studied.

1. LA NEGAZIONE FRASALE NELLA LINGUA LATINA¹

Il panorama dei fenomeni relativi alla negazione linguistica è estremamente ampio e vario. Ad esempio, la negazione può coinvolgere l'intera

¹ Per la realizzazione di questo articolo mi sono avvalso della conoscenza di molti studiosi che prima di me si sono appassionati al tema della negazione. Alcuni di questi hanno anche discusso parte delle loro ricerche durante i seminari svoltosi allo IUSS di Pavia. Ringrazio per questo motivo Giuliano Bernini, Piera Molinelli, Andrea Moro e Cecilia Poletto. Vorrei riservare un ringraziamento particolare per Renato Oniga: i suoi commenti e le sue puntuali osservazioni hanno certamente migliorato questo lavoro sotto diversi punti di vista. In ultimo, vorrei ringraziare i due revisori anonimi per le loro preziose indicazioni.

struttura frasale (*negazione proposizionale o frasale*), oppure può interagire con un singolo costituente (*negazione di costituente*²):

- (1) a. *Non erit profecto tibi, quod scribo, hoc novum* (Cic. *de orat.* 3, 1)
 “Sicuramente non sarà nuovo per te quello che scrivo”.
- b. *Agri reliquit ei non magnum modum...* (Plaut. *Aul.* 13-14)
 “Gli lasciò un pezzo di terra non grande...”

In questo lavoro verrà posta maggiore attenzione alla tipologia in (a), la negazione proposizionale-frasale, e si considereranno diverse strutture sintattiche che caratterizzano sia il latino, sia l’italiano antico e moderno.

1.1. La negazione frasale in latino

Il latino disponeva di due morfemi di negazione frasale, rispettivamente *nōn* e *nē*³ (Ernout – Thomas 1953: 148-149), utilizzati, il primo, per la negazione in enunciati constativi e, il secondo, per la negazione in enunciati non-constativi, come quelli performativi, proibitivi, ottativi, ecc. La forma *nē* aveva anche una funzione di complementatore nelle complete introdotte da verbi di volontà (es. *hortor ne*), oppure dai verbi *timendi* (es. *timeo ne*)⁴.

² In letteratura sono presenti diverse etichette per indicare gli usi della negazione linguistica. Una discussione su questo tema non è al centro di questo studio e si rimanda, tra gli altri, a Klima (1964), Dahl (1979), Krifka (2010) e a Delfitto (2013).

³ Come riportato da Ernout – Thomas (1953: 148), anticamente erano presenti anche forme rinforzate di *nē*, cioè *nec* e *nī*. In questo lavoro non si prenderanno però in considerazione le loro attestazioni, poiché non sono essenziali per la presente discussione. Si veda Orlandini – Poccetti (2008) per una trattazione sull’origine di *nec* e sul suo sviluppo nell’italiano antico.

⁴ Nelle complete introdotte da verbi di tipo fattuale si usa invece *ut non* (es. *facio ut non*) e in quelle introdotte da alcuni verbi con significato negativo *quin* (es. *non*

Un ulteriore elemento negativo era rappresentato da *haud*⁵. Tuttavia, la sua attestazione era decisamente limitata rispetto alle precedenti forme e ristretta ad alcuni contesti sintattici come, ad esempio, in posizione preavverbiale o preaggettivale (es. *haud facile*) e, solo raramente, in posizione preverbale (Plaut. *Amph.* 185: *Facit ille quod volgo haud solent* “Costui fa ciò che la gente non ha l’abitudine di fare”). È significativo notare che nella lingua di Plauto *haud* si usava anche per negare frasi semplici⁶, tuttavia, questa forma fu poi sostituita da *non*, che divenne, già in epoca classica, l’elemento negativo frasale per eccellenza. Per questo motivo, si porrà maggiore attenzione su di esso⁷.

Il morfema *nōn* era un elemento complesso derivante da *nē* + *oinom* (*ūnus*) (Ernout – Meillet 1959: 444; Fruyt 2011), ancora riconoscibile nella forma antica *noenum* (Plaut. *Aul.* 67). La sua derivazione rientra perfettamente nella comune evoluzione degli elementi negativi così come proposto da Jespersen (1917)⁸ (“Ciclo di Jespersen”): all’originale morfema *nē* si è affiancato un secondo elemento con valore rafforzativo, in questo caso un numerale. Originariamente di uso esclusivo

dubito quin): il sistema è descritto da Oniga (2014: 272-273). La congiunzione *quīn* deriva ovviamente da **quī-ne*.

⁵ Per una storia etimologica di *haud* si veda Hackstein (2016).

⁶ Ad es. *nec recte dicis* (Plaut. *Bacch.* 119), *haud scio* (Plaut. *Aul.* 426): cfr. Lindsay (1907: 130-131).

⁷ Per una rassegna dettagliata su tutti i costituenti negativi e i loro usi, si veda Pinkster (2015: cap. 8). Ad esempio, in questo articolo si sceglie di non menzionare il morfema negativo *ně*, il cui uso è stato sostituito da *nōn*, lasciando le uniche tracce in composti come *nihil* (*ně* + *hilum*), *nullus* (*ně* + *ullus*), ecc. Non si affronteranno nemmeno i casi di verbi intrinsecamente negativi, come *ně* + *scio* (cfr. Pinkster 2015), volendo mettere al centro della discussione i soli costrutti negativi frasali.

⁸ Non volendo riprodurre il lungo dibattito riferito al ciclo di Jespersen si rimanda al lavoro originale in Jespersen (1917: 4: «the original negative adverb is first weakened, then found insufficient and therefore strengthened, generally through some additional word, and this in turn may be felt as the negative proper and may then in the course of time be subject to the same development as the original word»). Si veda anche Dahl (1979), Bernini – Ramat (1996: 13) e van der Auwera (2009) per una discussione più puntuale.

del modo indicativo e infinitivo⁹, già dall'età imperiale ha progressivamente sostituito la forma *nē*, tanto da portare alcuni grammatici a segnalare l'errore (Quint. *inst.* 1, 5, 50: *qui tamen dicat pro illo 'nē feceris' 'non feceris', in idem incidat vitium* “chi però dicesse, al posto di *nē feceris* ‘non fare’, *non feceris*, cadrebbe nello stesso errore”). Si noti, inoltre, che *nōn* tendeva a formare a sua volta composti, come nel caso di *nōn-ne*, una particella interrogativa che presupponeva una risposta affermativa, o nel caso di *nōn-nihil*, *nōn-numquam*, *nōn-nemo*, *nōn-nullus*, dove i due elementi negativi generavano un'affermazione (col significato di “qualche cosa”, “qualche volta” e “qualcuno”). Questa particolare propensione di *nōn* a formare composti sarà molto importante per una sua definitiva catalogazione sintattica che vedremo in § 1.3.

Una seconda forma di negazione frasale era rappresentata dall'uso in isolamento dei pronomi, aggettivi e avverbi indefiniti negativi, come *nemo*, *nusquam*, *nullus*, ecc. (es. Enn. *trag.* 22 R³: *Nemo est tam firmo ingenio* “Nessuno è così saldo nello spirito”). In questo caso, non erano presenti particolari restrizioni o preferenze nella scelta del modo verbale. Di nuovo, questi elementi negativi si sono formati e sono diventati una forma di negazione frasale attraverso una serie di trasformazioni ben rappresentate dal ciclo di Jespersen. Citando le parole di Ernout – Thomas (1953: 153): «Il arrivait à ces formes de perdre leur sens propre pour servir de négations fortes, surtout dans la langue parlée et en poésie». Un esempio di derivazione è quella di *nullus*, il quale si è formato da *ně* e *ullus* (< *oinolom*) (Orlandini – Poccetti 2012): proprio questo processo è spesso alla base della creazione dei *termini a polarità negativa* (*negative polarity items* nella letteratura scientifica inglese) che sopravvivono anche nelle lingue romanze. D'altronde, la lingua latina non era priva di tali cambiamenti, come testimoniato dalla generazione del morfema *nōn* vista sopra, con l'importante differenza che, nel caso degli indefiniti negativi, questo passaggio è rimasto visibile all'interno dei testi antichi:

⁹ Sono comunque attestati alcuni usi di *non* unito al congiuntivo, ad esempio, in *Rhet. Her.* 2, 41: *si ad exercitum non uenisset*.

- (2) a. Non *ante tibi ullus placebit locus* (Sen. *epist.* 28, 2)
 Lett. non prima a te alcun piacerà posto
 “Prima (di ciò) nessun posto ti piacerà”.
- b. *Nullus placet exitus* (Iuv. 6, 33)
 Lett. nessuna piace morte
 “Nessuna morte piace”.

A fianco dei termini a polarità negativa si trovavano anche i cosiddetti *quantificatori minimali*: elementi nati da strategie di rafforzamento della negazione attraverso l’aggiunta di parole indicanti piccole misure e quantità (in inglese, *minimizers*). Un esempio importante lo si trova in *nihil*, dove al morfema negativo *nē* si è associato un elemento che indicava una quantità minima, *hīlum*, tecnicamente il “filo” dei fagiolini (Orlandini – Poccetti 2012) (es. *nihil est quod timeas*, “non hai nulla da temere” Plaut. *Amph.* 1132).

Si noti che la negazione, a prescindere che fosse realizzata tramite un morfema o un indefinito negativo, generalmente precedeva il verbo¹⁰ e realizzava un significato affermativo quando, all’interno della stessa frase, o dello stesso sintagma, appariva con un’altra negazione (tecnicamente, un caso di “doppia negazione”):

¹⁰ Si potrebbero considerare come casi eccezionali le frasi interrogative introdotte dalla particella enclitica *-ne*: *Vidisti-ne fratrem Chaeream?* “Hai visto il fratello Cherea?” (Ter. *Eun.* 713), la quale potrebbe essersi originata proprio da una radice negativa, pur avendone perso il contributo semantico (De Vaan. 2008: 403). Se ciò fosse vero, ciò rappresenterebbe un’idiosincrasia del sistema SOV del latino. Come notava Ledgeway (2012: 221), «typological investigations have revealed that, whether as a prefix or an independent word, SVO languages most typically display preverbal negation, whereas SOV languages commonly show postverbal negation. Within this perspective, the preverbal position of Latin negation, whether as an independent word or as an incorporated prefix, thus proves entirely consistent with a head-initial typology». Per una discussione approfondita sul passaggio dal latino alle lingue neolatine, si veda anche Tagliavini (1969); per una discussione generale sulla posizione della negazione all’interno di una frase, si veda invece Bernini – Ramat (1996) e Zanuttini (1997).

- (3) a. *nemo non videt* (Cic. *Lael.* 99, 6)
 Lett. nessuno non vede
 “Tutti vedono”.
- b. *quae res etiam non nullam afferebat deformitatem*
 (Nep. 17, 8, 1)
 Lett. questa cosa anche non nessuna portava deformità
 “Anche questa cosa portava una certa deformità”.
- c. *Nec non si parit humus mures* (Varr. *rust.* 1, 8, 5)¹¹
 “E, inoltre, se il terreno produce dei topi”.

Come sottolineato da Ernout – Thomas (1953), l’ordine degli elementi negativi determinava anche l’interpretazione logica: se l’indefinito precedeva la negazione (*nemo non*), si aveva un’interpretazione universale corrispondente a *tutti* (*ivi*, p. 154: «*affirmation totale ou renforcée*»), se il morfema negativo precedeva l’indefinito (*non nullam*) si aveva un’interpretazione esistenziale corrispondente a *qualcosa* (*ivi*, p. 153: «*affirmation partielle ou restreinte*»)¹². È importante notare però che il fenomeno della doppia negazione era costante solamente a livello normativo, e non a livello della lingua d’uso, aprendo così le porte a quei cambiamenti sintattici che confluiranno nelle lingue romanze.

1.2. Dalla doppia negazione alla negazione multipla

Lo scenario descritto in § 1.1. presenta una situazione linguistica abbastanza stabile e codificata, nella quale la formazione di frasi negative seguiva strategie ben definite. Tuttavia, come spesso accade, sin dalle

¹¹ Si veda Oniga (2014: 264) per l’interpretazione affermativa che le due congiunzioni creavano quando apparivano nella stessa frase.

¹² Tecnicamente, si dice che un elemento ha *portata* sull’altro. La *portata* della negazione indica la porzione della frase su cui essa opera e dipende da molti fattori, compresa la struttura sintagmatica. Per una discussione approfondita si veda Chierchia e McConnell-Ginet (2000).

più antiche attestazioni del latino appare chiaro che nuove strategie emersero nell'uso della lingua, imponendo cambiamenti che la norma scritta rifiutava. I dati linguistici che verranno discussi in questa sezione sono perciò selezionati adottando una precisa scelta diastratica e diafasica: verranno analizzati i testi che riportano esempi del latino popolare – quella variante stilistica tipica delle classi popolari e ben rappresentata da opere come le lettere del soldato Claudio Terenziano (I sec. d.C.) –, e del latino colloquiale – registro caratteristico delle classi colte utilizzato in contesti non formali e ben rappresentato da opere quali l'epistolario di Cicerone e le commedie plautine.

Il fenomeno più significativo che emerge nell'analisi del latino popolare e colloquiale è il costrutto comunemente chiamato a *negazione multipla* (*negative concord*): la presenza di più elementi negativi all'interno della stessa frase costituisce un'unica istanza di negazione¹³.

- (4) a. Neque ego homines magis asinos numquam vidi (Plaut. *Pseud.* 136)
 “Non ho mai visto persone più asine”.
- b. Iura te non nociturum esse homini de hac re nemini (Plaut. *Mil.* 1411)
 “Giura che non farai male a nessuno per questa faccenda”.

Questi esempi sono tratti da Plauto, uno degli autori più copiosi nell'uso di questo costrutto (Molinelli 1988), il quale può essere ragionevolmente attribuito alla mimesi del linguaggio parlato, tipico del registro commediale. Come mostrano le frasi in (a) e (b), la negazione multipla non era soggetta ad alcun tipo di restrizione associata alla natura degli elementi negativi: possono apparire insieme morfemi e indefiniti negativi, come anche congiunzioni e complementatori¹⁴.

¹³ Per una discussione approfondita sul costrutto della negazione multipla, si veda Molinelli (1988), Orlandini (2001), Torrego (2009) e Pinkster (2015).

¹⁴ Come discusso in Pinkster (2015, cap. 8), il fenomeno della negazione multipla aveva due funzioni: la prima era rafforzativa, la seconda era puramente pleonastica.

È interessante notare che il costrutto a negazione multipla si trovasse anche in testi italici del III secolo a.C., come testimoniato dall'*Aes Rapi-num* (Pulgram 1978: 145) (5a), e in testi latini poco più tardi, come in un frammento attribuito a Marcio Vate (III-II sec. a.C.) (5b)¹⁵:

- (5) a. Ni *ta[g]a* nipsis
 Ne *tangat* nequis.
 “Non tocchi nessuno”.
- b. ne *ningulus mederi queat*
 Lett. non nessuno sanare possa
 “Non possa curare nessuno”.

Altri esempi si trovavano in Ennio, Lucilio e Varrone, a testimonianza di come questo costrutto fosse già presente nel latino arcaico e in tutto l’arco temporale dal I al III sec. a.C. (cfr. Molinelli 1988). Coeva a queste attestazioni è anche la testimonianza del soldato Claudio Terenziano:

- (6) *hic a[ut]em sene aer[e ni]hil fiet neque epistulae comman-daticiae nihil valunt nesi si qui sibi aiutaveret* (CLaSSES, CEL-I-142-259)
- “Qui niente si fa senza denaro, né valgono niente le lettere di raccomandazione se non ci si dà da fare”.

È evidente che in questo caso la lingua scritta si discostava pochissimo da quella parlata, con la conseguente comparsa di elementi grammaticali che non si ritrovano negli scritti letterari di genere più elevato.

Negli esempi in (4) sono riportate entrambe le funzioni. Non verranno però discusse nel dettaglio queste differenze stilistiche perché non sono al centro del presente lavoro. Si noti però che sarà proprio la funzione pleonastica – nella quale la presenza del secondo elemento negativo è del tutto superflua – a conservarsi nelle lingue romanze.

¹⁵ Si veda Molinelli (1988) per una discussione puntuale sull’interpretazione di questi passi.

È importante notare che anche il latino classico non era certo digiuno dell'uso della negazione multipla, come ci testimoniano i seguenti passi tratti da Cicerone e Tibullo:

- (7) a. *Debebat Epicrates nummum nullum nemini* (Cic. *Verr.* 2, 60)
 “Epicrate non doveva nessun soldo a nessuno”.
- b. *ne legat id nemo quam meus ante* (Tib. 3, 13)
 “Perché nessuno lo legga prima del mio amore”.

Significativo è il caso di Cicerone, per il quale il costrutto non poteva certo rappresentare una mimesi del linguaggio parlato, come lo era per Plauto, ma, piuttosto, un'enfasi retorica che non doveva suonare aliena agli uditori.

Un notevole incremento dell'incidenza della negazione multipla si ha a partire dal IV sec. d.C., tanto da diventare oggetto di critica da parte del grammatico Diomede:

- (8) *modus soloecismi fit per geminationem abnuendi, ut si dicas 'numquam nihil peccavi' cum debeat dici 'numquam peccavi', quoniam duae abnutivae unam confirmationem faciunt.*

“Un tipo di solecismo avviene col raddoppiamento della negazione, cioè si dice *numquam nihil peccavi* quando si dovrebbe dire *numquam peccavi*, poiché due negazioni costituiscono un'affermazione” (Molinelli 1988: 36-37)¹⁶.

Il fatto stesso che un grammatico condannasse questo errore ne testimonia la grande diffusione. L'uso della doppia negazione era, perciò, da considerarsi molto diffuso, quasi a volersi stabilizzare come un nuovo costrutto normativo e non solo un fatto connesso alla lingua d'uso. A conferma di ciò, altri grammatici sono intervenuti a segnalare

¹⁶ Si veda anche Bertocchi – Maraldi – Orlandini (2011) per un'analisi più ampia sull'uso degli elementi quantificati in latino.

la scorrettezza, come ad esempio Nonio Marcello e lo stesso Agostino, il quale attribuiva l'errore ad una influenza greca (si veda Rönsch 1965: 447 e Ernout – Thomas 1953: 154). Dal V sec. in poi si assiste ad una vera e propria esplosione di fonti letterarie caratterizzate dalla negazione multipla, ormai così pervasiva da perdere anche lo statuto di errore grammaticale (Molinelli 1988).

Riassumendo, il passaggio da lingua a doppia negazione a lingua a negazione multipla era già presente nel latino arcaico e classico, anche se è diventato pervasivo solo nei secoli successivi. Si cercherà ora di dar ragione di questo cambiamento discutendo la natura sintattica del morfema *nōn*, il quale, come visto in § 1.1., è senz'altro la forma di negazione predominante.

1.3. Lo status di testa del morfema *nōn*

Si è visto nelle sezioni precedenti che due sono le possibili interazioni degli elementi negativi all'interno della stessa frase: (i) costrutti a doppia negazione, prescritti dalla norma grammaticale; (ii) costrutti a negazione multipla¹⁷, non accettati dalla norma grammaticale, ma accet-

¹⁷ I costrutti a negazione multipla possono essere di due tipi: *strict* e *non-strict* (Giannakidou 1997; 2000; Zeijlstra 2004). La differenza tra i due è l'obbligatorietà, o meno, del morfema negativo: nel caso della forma *strict*, il morfema negativo è sempre obbligatorio, nel caso della forma *non-strict*, non lo è. Un esempio del primo caso è la lingua ceca, dove il morfema negativo *ne* ("non") deve sempre apparire con gli indefiniti negativi, non permettendo loro di realizzare da soli la negazione frasale (a-a'); un esempio del secondo caso è la lingua italiana, dove il morfema negativo non può mai apparire con gli indefiniti negativi se sono in posizione preverbale, dove possono negare da soli la frase (§ 3.1.):

(i) a. **(Ne)volá nikdo* (Zeijlstra 2004: 64)
 non-chiama nessuno
 "Nessuno chiama".

tati nella lingua d'uso e colloquiale. Nella recente letteratura il differente esito delle due soluzioni è stato ricondotto alla natura sintattica del morfema negativo coinvolto. Infatti, volendo semplificare molto la discussione presente in Zeijlstra (2004; 2008), si può assumere che quando è presente un elemento di testa – il quale proietta la struttura del sintagma negativo *NegP* – allora si ha il costrutto a negazione multipla; quando invece non è presente un elemento di testa – e, di conseguenza, non c'è alcun sintagma negativo *NegP* – si ha il costrutto a doppia negazione¹⁸. In quest'ultimo caso, tutti gli elementi negativi, siano essi morfemi o indefiniti negativi, sono considerati come proiezioni massime aggiunte ad altri sintagmi funzionali, come nel caso degli avverbi. In altre parole, è proprio la testa negativa che permette di proiettare il sintagma negativo *NegP*, il quale, a sua volta, permette a due elementi di collaborare ad un'unica istanza di negazione all'interno della stessa frase¹⁹.

Chiaramente, ciò porta a una sorta di contraddizione nel sistema latino: il *nōn* dovrebbe essere, al tempo stesso, testa negativa nei casi di negazione multipla, e proiezione massima, nei casi di negazione doppia. Per rendere conto di questa anomalia, assumeremo l'analisi di Gianollo (2016), secondo la quale il morfema negativo ha solo acquisito

a'. *Nikdo *(ne)volá*
nessuno non-chiama
"Nessuno chiama".

b. *Non chiama nessuno.*

b'. *Nessuno (*non) chiama.*

¹⁸ Si veda Zanuttini (1997) per una discussione approfondita sulla nozione di sintagma negativo.

¹⁹ In letteratura sono molte le ipotesi avanzate circa la natura sintattica degli elementi negativi presenti in una lingua. Spesso queste ipotesi sono complementari, altre volte sono conflittuali. Ad esempio, parole come *niente* sono considerate intrinsecamente negative (Zanuttini 1997) oppure elementi esistenziali che cadono nella portata di altre parole negative (Manzini – Savoia 2011). Tale dibattito non è al centro del presente lavoro e, pertanto, per un approfondimento si rimanda ai testi già citati. Si veda anche Poletto (2017) per una derivazione unitaria dei diversi elementi negativi che appaiono nelle diverse posizioni frasali.

nel tempo uno *status* di testa, come effetto del già menzionato ciclo di Jespersen (il seguente schema è riadattato dal testo citato):

- Stage 1: morfema negativo semplice *nē* (testa negativa);
- Stage 2: morfema negativo (rinforzato) formato da *nē* + *oinom* (*ūnus*) (testa + proiezione max.);
- Stage 3: nuovo morfema negativo semplificato *nōn* (testa negativa)²⁰.

Questo cambiamento, e la più generale riorganizzazione delle costruzioni sintattiche – come, ad esempio, il passaggio da lingua OV a lingua VO (Ledgeway 2012) – ha portato il latino dall’essere una lingua a doppia negazione, all’essere una lingua a negazione multipla. Un cambiamento simile deve essere prima comparso negli usi popolari e colloquiali, mentre la norma linguistica deve aver resistito molto più a lungo. Ed è proprio ciò che i dati riportati in § 1.2. sembrano confermare. È interessante notare che un tale cambiamento è iniziato in epoca lontana, quando la lingua era ancora nella sua forma arcaica, come testimoniato dalle prime attestazione del III sec. a.C. (cfr. 5)²¹.

Un’altra conferma della natura di testa sintattica di *nōn* si può trovare nella sua capacità di formare parole complesse, come nel caso di *nonne*:

- (9) a. *Nonne hac noctu nostra navis huc ex portu persico venit?* (Plaut. *Amph.* 404)
 “Non è forse giunta la nostra nave questa notte dal porto persiano?”.

²⁰ Nell’evoluzione diacronica di una lingua gli elementi classificati come proiezioni massime diventano spesso teste lessicali, si veda lo *Spec-to-head principle / Head Preference Principle* in van Gelderen (2004).

²¹ Un interessante parallelismo lo si può riscontrare nella storia della negazione in francese, nel quale, all’originale forma *ne* (stage 1), si è passati a una forma rinforzata *ne... pas* (Stage 2), per poi arrivare alla nuova forma semplificata *pas*, comune nel linguaggio parlato (cfr. Kayne 1975).

- b. Nonne *his vestigiis ad caput malefici perveniri solet?*
 (Cic. *S. Rosc.* 73, 6)
 “Di solito non si arriva forse al punto di partenza del crimine seguendo queste tracce?”.

L'avverbio *nonne* è formato dal morfema negativo *nōn* e dal clitico *-ne*, il quale compare anche in altre forme interrogative, come, ad esempio, in *num-ne*. Assumendo l'ipotesi standard che i clitici siano teste e che si possano unire solo ad altre teste (Kayne 1989), da ciò deriva che il morfema negativo *nōn* fosse a sua volta un elemento di testa. Di nuovo, è significativo che la presenza di *nonne* fosse già attestata nel latino classico, sia in opere in cui la mimesi del parlato era forte – come, ad esempio, le commedie – sia in opere dove l'enfasi retorica poteva legittimare strategie comuni dell'uso colloquiale della lingua (Ernout – Meillet 1959).

Tuttavia, come ha evidenziato uno dei revisori anonimi, l'avvenuto passaggio di *nōn* da proiezione massima ad elemento di testa avrebbe dovuto comportare la progressiva scomparsa di tutti quei fenomeni tipici della doppia negazione. Tale scomparsa è effettivamente avvenuta, ma solo con una certa lentezza. Inoltre, ci sono altri fenomeni che sembrano smentire l'ipotesi della natura di testa della negazione in latino. Il primo è l'occorrenza del *nōn* nelle domande negative del tipo *perché + negazione?*. Seguendo Merchant (2001), assumeremo che solo gli elementi negativi con uno *status* di proiezione massima possono comparire in questo genere di domande, mentre gli elementi di testa sono esclusi²². Si consideri, ad esempio, l'inglese moderno dove il morfema negativo '*not*' può apparire in questi costrutti (*Why not?*) in virtù del suo *status* di avverbio (proiezione massima), mentre nel greco moderno il morfema negativo *dhen* non può, poiché è una testa negativa (**Giati*

²² Si veda il lavoro originale per una discussione approfondita sulle ragioni di tale assunzione.

dhen?, let. “Perché non?”)²³. Tornando al morfema negativo *nōn* del latino, si può vedere come effettivamente apparisse all’interno delle domande interrogative, ad esempio, quelle introdotte da *quōr*, forma originaria di *cur* (“perché”):

- (10) *Quor non?* (Plaut. *Pseud.* 318; Ter. *Andr.* 384)
Perché no?’

La presenza di tali costrutti suggerisce, a prima vista, una conclusione contraria allo status di testa del morfema *nōn*. Tuttavia, va sottolineato che il numero esiguo delle attestazioni (cinque in tutto il *corpus* rappresentato nel *Classical Latin Texts. A Resource Prepared by The Packard Humanities Institute*²⁴) e la loro concentrazione in soli due autori, non sembra rappresentare un argomento definitivo in questa disputa. Al contrario, ciò potrebbe registrare quell’oscillazione tra lo stage 2 e 3 del ciclo di Jespersen, dove il *nōn* è passato da elemento avverbiale di rinforzo (proiezione massima) a elemento di testa.

Per sintetizzare, in questa sezione si è descritto il passaggio dalla lingua a doppia negazione alla lingua a negazione multipla. Seguendo l’analisi in Gianollo (2016), ciò si è visto essere una conseguenza del cambiamento sintattico relativo al morfema *nōn*, il quale ha acquisito nel tempo lo *status* di testa negativa come effetto del ben noto ciclo di Jespersen. Le conseguenze di questo cambiamento sono state registrate innanzitutto nei testi che presentavano una veste stilistica mimetica del parlato e della lingua colloquiale. Si vedrà ora che proprio lo status di testa del morfema negativo è uno degli elementi più importanti ereditati dall’italiano fin dalle sue origini.

²³ In questi casi le lingue dispongono di un elemento negativo a proiezione massima che può apparire in tali contesti. Nel caso del greco moderno è *oxi* (it. *no*): *Giati oxi?* (let. “Perché no?”) (cfr. Merchant 2001).

²⁴ Al fine di fornire un dato comparativo, all’interno del suddetto *corpus* l’avverbio interrogativo *Quidni?* (“perché no?”) compare ben 43 volte e altre 8 nella forma disgiunta *Quid... ni?*.

2. LA NEGAZIONE FRASALE NELL'ITALIANO ANTICO

La prima tendenza nel processo diacronico che dal latino ha portato al sorgere dell'italiano antico è la relativa semplificazione del sistema della negazione frasale. Infatti, un solo morfema negativo sopravvive, divenendo ubiquitario in tutte le strutture grammaticali, il *non*. Tale semplificazione morfologica non ha, tuttavia, ridotto le possibili costruzioni negative che popolavano il ricchissimo sistema dei dialetti italiani e romanci antichi, dove è possibile assistere, ad esempio, alle varie declinazioni del ciclo di Jespersen discusso sopra²⁵. Per la centralità dell'influsso toscano sulla nascita dell'italiano moderno, si è deciso di dividere questo capitolo in due parti essenziali: una discussione sui primi documenti italiani di area non toscana e una discussione su quelli di area toscana.

2.1. La negazione nei primi documenti italiani di area non toscana

Sin dai primi testi in volgare, è possibile osservare la presenza del morfema negativo *non*. Come registra Molinelli (1988), le prime fonti sono di origine sarda. Infatti, a causa della loro storia e del loro isolamento, i dialetti sardi sono stati tra le lingue più conservative nei confronti del latino e, al tempo stesso, sono stati i primi ad essere utilizzati anche in contesti ufficiali. Si veda, ad esempio, il *Privilegio Logudorese* (a) del 1080-1085 e il *condago* (b) proveniente dal monastero di Santa Maria di Bonarcado (secondo decennio del XII sec.) (testi presi da Molinelli 1988: 45)²⁶.

²⁵ Si veda Parry (1996), Zanuttini (1997) e Manzini – Savoia (2005) per una discussione molto approfondita e ricca di dati sulla realizzazione della negazione nei dialetti italiani e romanci, antichi e moderni. In questo capitolo attingeremo spesso da questi dati.

²⁶ Si noti che entrambi questi testi volgari sardi sono anteriori alle fonti comunemente indicate come i “primi documenti italiani”. In linea con molta parte della letteratura, intenderemo con *primi documenti italiani* quei testi volgare apparsi alla fine del XII sec. – inizio del XIII sec.

- (11) a. Ci *nullo* imperatore ci lu aet potestare istu locu de *non* apat comiatü.
 “Che nessun re che governerà questo paese non abbia facoltà di...”.
- b. N’aateru servizu de logu *non* si levent *non* per curadore et *non* per maiore de scolca pro *nulla* presse d’opus de logu.
 “Per altro servizio nel territorio (i monaci) non siano tolti né da un ufficiale amministrativo né da un capo della guardia per nessuna giornata di lavoro”.

Tuttavia, è ragionevole pensare che il *non* fosse già diffuso anche nelle lingue di altre aree geografiche italiane. Una traccia di ciò la si trova in una formula di confessione umbra del 1065 (Castellani 1976: 86-102), nella quale il morfema negativo compare spesso:

- (12) ke lu diabolu *n(on)* m(e) (n)de poza adcusare k’io iudeca-
 tunde *n(on)* sia de tutte le pacc(at)a mie.

È però a partire dal XII-XIII secolo che si ha un’esplosione dei testi in volgare, nei quali l’uso del *non* rimane la strategia di negazione frasale più comune; si veda, a titolo esemplificativo, alcuni scritti di area molisana (a), marchigiana (b), genovese (c), lombarda (d), siciliana (e) e campana (f)²⁷.

- (13) a. fr(atribu)s li quali fussero in S(an)c(t)i Ioh(anni)s (et) p(ro) facere or(ationem) quilli iurni li quali *no(n)* gisseru a llabore. (*Memoratorio del Monte Capraro nel Molise*, 1171. In Castellani 1976: 166).
- b. set questo *no(n)* ve adte(n)demo, ... (*Carta fabrianese*, 1186. In Castellani 1976: 189).

²⁷ Le attestazioni provenienti dall’area toscana si discuteranno nella prossima sezione.

- c. Vostr'amia *non* serò (Raimb. de Vaqueiras, *Contrasto*, c. 1190. In Asor Rosa 1978: 164).
- d. *Non* è bona umltat taser lo sen, qu'l sa (Girardo Patecchio, *Splanamento de li Proverbii de Salamone*, XIII sec. In Contini 1960: 560-583).
- e. sì ch'eu di voy *non* posse partire (Giac. Pugliese, *Resplendente*, 1234/35. In Brunetti 2000:84).
- f. lo regno de Thesalia non doventerrà de nullo nostro nemico ' (in Parry 2013: 79. *Libro de la destructione de Troya*, p. 51, XIV sec.).

È interessante notare che, insieme al *non*, erano altrettanto frequenti le strutture a negazione multipla viste per il latino popolare e colloquiale. Degli esempi si trovano già in (11) dove l'indefinito *null-a/o* si accompagna al morfema negativo, collaborando così alla costruzione dell'unica negazione frasale. Altri esempi si hanno sin dai primissimi testi volgari del nord, come nei ventidue *Sermoni* in lingua gallo-italica redatti a fine XII sec:

(15) de *nulla* part *no* pot escamper lo diavol (Molinelli 1988: 46).

È interessante notare che l'ordine dei vari elementi negativi presenti nella frase poteva variare, come testimoniato da questi passi tratti dall'*Arte notaria di Rainerio da Perugia* (prima metà del XIII sec. In Monaci 1955):

- (16) a. non molestare né per dectu né per factu né per niunu geniu né per niuna guisa né per niuno temporale, *né non* aver datu né factu né fare de kencinanci cosa k'a llei possa noçare.
- b. non rispouse lo ree *né neuno* cavaliere (*Tristano Riccardiano*, fine XIII sec. In Segre – Marti 1959).

Il costrutto era riconosciuto anche a livello normativo, come testimoniato dalla produzione poetica in volgare illustre dei testi di Giacomo da Lentini, Rinaldo d'Aquino, Pier della Vigna, Cielo d'Alcamo, ecc. (cfr. Contini 1960; Molinelli 1988). A riprova della sua diffusione e forza, si consideri la seguente attestazione tratta da una canzone del messinese Guido delle Colonne, così come riportata da Dante nel *De Vulgari Eloquentia* (I, XII, 2 e II, VI, 6) (Contini 1960: 107):

(17) e sì son donne assai, [ma *no nulla* per cui eo mi movesse
mai...²⁸

Come si è visto in tutti questi casi, i costrutti a negazione multipla non erano utilizzati solo in alcuni contesti diafasici e diastratici – come era per il latino –, ma rappresentavano la norma linguistica ‘neutra’. È molto importante notare che la possibilità di avere questi costrutti suggerisce che il *nōn* latino si fosse trasmesso all'italiano antico portando con sé lo *status* sintattico di testa negativa, condizione necessaria al fine di realizzare questo fenomeno (§ 1.3.). L'eredità del latino non si ferma però qui.

Anche nei primi documenti italiani si trovava una seconda strategia per negare una frase, ed è l'uso in isolamento dei pronomi, aggettivi e avverbi, indefiniti negativi. A tal proposito, si consideri un testo notarile di origine bolognese del 1287 (*Memoriale* 67), nel quale troviamo lo stesso indefinito negativo in due forme diverse: una volta è realizzato come elemento postverbale di un costrutto a negazione multipla (a), l'altra volta è realizzato come negazione frasale in posizione preverbale (b):

(18) a. che *no* me posso partir *neson'*ore (Monaci 1955: 340).
b. che *nessun'*ora me posso partire.

²⁸ In questo caso la corretta interpretazione del costrutto è *nessuna*, interpretazione che si discosta totalmente dalla doppia negazione latina *non nullam* vista in (§ 1.3.), la quale aveva un significato affermativo di *qualcuna*.

Le attestazioni di questa strategia sono numerose e compaiono sin dalle origini dei testi volgari (cfr. Parry 2013, § 3.7.). Si consideri ancora l'uso di *negun* in questo testo veneziano di inizio XIII sec.:

- (19) Et se *negun* homo resconde lo so aver... (Patto Aleppo, 1207-1208. In Belloni – Pozza 1990: 22-23).

Si consideri ora un altro fenomeno. Come accadeva per il latino (cfr. l'evoluzione di *nihil* in § 1.1.), anche nei primi documenti italiani emergevano strategie di rafforzamento della negazione attraverso l'aggiunta di parole indicanti piccole misure e quantità (i cosiddetti quantificatori minimali, in inglese *minimizers*). Una delle particelle più diffuse era senz'altro *mica* (anche nelle varie forme *minga*, *mia*, *miga*, ecc.), già presente in testi latini (*mica(m)* “briciola”) (cfr. Orlandini – Poccetti 2012). Citando le parole di Haspelmath (1997: 115), l'uso di questi oggetti ha una «quantificational interpretation by being used idiomatically to express the lowest point on a pragmatic scale, that is, “not even a crumb”»²⁹. Esempi di ciò si trovano in moltissime aree italiane sin dal XII sec.: si veda, a titolo esemplificativo, un poemetto veneziano e un passo tratto da Uguccione da Lodi:

- (20) a. se Deu me benëiga, (d)e rei fati femene eu *no* m'alegro
miga (*Proverbia que dicuntur*, XII u.q. (venez.). In Contini 1960: 523-555).
- b. Queste n'è *miga* flabe, anz è bone rason (Uguccione da Lodi, *Libro*, XIII (crem.). In Contini 1960: 600-624).

Un altro quantificatore minimale molto diffuso, soprattutto nei testi volgari del nord Italia, era *negota* (da *gutta* “goccia”). Esempi illustri si trovano in Bonvesin de la Riva (XIII sec.), nel quale si può osservare

²⁹ Come discute Cinque (1976) per l'italiano moderno, *mica* ha un valore presupposizione in quanto non nega la proposizione associata ad una frase, ma una sua presupposizione.

come il quantificatore poteva già essere considerato una forma di negazione frasale a sé stante, comparando sia in posizione preverbale (b) (secondo Contini col significato di *nulla*), sia in posizione postverbale (c):

- (21) a. Odir e *no* intende *negota* zovarave (Bonvesin, *Volgari*, v.5. In Contini 1941).
 b. *Negota* m'è plu greve, *negota* m'è plu amaro (Bonvesin, *Volgari* v. 321. In Contini 1941).
 c. Tant è fort quella pena k'eo parlo quas *negota* (Bonvesin, *Volgari* v. 340. In Contini 1941).

Di nuovo, un modo per spiegare la trasformazione di un quantificatore minimale in un elemento di negazione frasale è far riferimento al ciclo di Jespersen (Schwegler 1988; Muller 1991: 211): all'originale forma *no(n)* (stage 1) – risultante da un precedente ciclo (si veda 9) –, si è passati ad una forma rinforzata *no(n) + gutta* (Stage 2), per poi arrivare alla nuova forma semplificata *negota* (stage 3). Tuttavia, è importante notare che – come mostra Ledgeway (2012) – il processo di rinforzo della negazione operato dall'uso di quantificatori minimali è molto più frequente nei testi volgari del nord-centro Italia, mentre rimane raro in quelli del sud del paese. Inoltre, tale ciclicità inaugura anche la possibilità che la negazione frasale possa apparire in diverse posizioni all'interno della frase, comparando, ad esempio, in posizione post-verbale, come in (21c)³⁰.

³⁰ Tale possibilità – tuttora presente in alcuni dialetti italiani – non è l'unica soluzione, come risulta evidente dalla trattazione in Zanuttini (1997). Si noti che in Poletto (2008; 2017) si trova un'analisi sintattica e semantica capace di derivare in modo unitario l'eterogeneità degli elementi negativi e la loro diversa posizione frasale. Poletto (2008; 2017) espande la struttura del sintagma negativo che passa dall'essere una proiezione unitaria all'essere un insieme complesso di sotto-proiezioni. Ogni sotto-proiezione veicola una proprietà semantica propria, la quale seleziona una classe di elementi negativi su base etimologica, come, ad esempio, i quantificatori minimali, i morfemi negativi profrase, ecc. Quest'analisi ingloba anche

In ultimo, i primi documenti italiani mostravano anche una rara forma di negazione frasale, rappresentata dal seguente esempio in genovese (Parry 2013: 100):

- (22) de defender che li mercanti toeschi *no* zeyszen a Venexia
(*Proposizioni fatte dal Comune di Genova*, 24: 24-5,
XIV sec.).
“Per prevenire che i mercanti tedeschi (non) arrivassero a
Venezia”.

Come si può vedere dalla traduzione in italiano, la presenza della negazione non ha un'immediata conseguenza sul piano vero-funzionale e, infatti, la frase può tranquillamente considerarsi affermativa. L'uso nel quale l'elemento negativo non sembra negare una proposizione prende il nome di *negazione espletiva* o *pleonastica* (Jespersen 1917; Horn 1989; Greco 2020b). Si noti che non vi sembrano essere molti esempi di questo costrutto nei primi documenti italiani, fatta eccezione per tutta l'aria toscana, che vedremo nel prossimo paragrafo.

Per sintetizzare, in questo paragrafo si è descritto lo scenario della negazione frasale nei primi documenti italiani. Si è visto che il morfema negativo per eccellenza rimane il *non*, il quale era già stato selezionato durante l'evoluzione diacronica del latino. Costante rimane anche la diffusione dei costrutti a doppia negazione, a conferma della loro presenza in latino. Nei volgari si assiste però ad un'innovazione notevole: i costrutti a negazione multipla non sono ristretti a contesti diafasici e diastratici limitati, ma sono diventati la norma linguistica 'neutra' che regolava l'occorrenza di due, o più, oggetti negativi all'interno della stessa frase. I primi documenti italiani riprendevano dal latino anche un'altra strategia per negare una frase, ed è l'uso in isolamento dei pronomi, aggettivi e avverbi, indefiniti negativi. A ciò si aggiungeva anche

quei cambiamenti diacronici che sono coinvolti nel ciclo di Jespersen. Nel presente articolo si è però scelto di seguire un approccio descrittivo, senza approfondire una determinata analisi per la quale si rimanda a Zanuttini (1997) e a Poletto (2008).

l'uso rafforzativo di parole indicanti piccole misure e quantità (i cosiddetti quantificatori minimali) in posizione post-verbale (si veda il caso di *mica* e *negota*). Tali oggetti sono diventati ben presto essi stessi elementi di negazione frasale, seconda la ben nota oscillazione descritta dal ciclo di Jespersen. In ultimo, si è visto che la negazione poteva anche fallire nella sua funzione semantica tradizionale, realizzando un caso di *negazione espletiva* o *pleonastica*. In tutta questa trattazione si è però evitato di discutere i testi dell'area toscana, volendo dedicare il prossimo paragrafo a tale scopo.

2.2. *La negazione nei primi documenti italiani di area toscana*

I testi di area toscana sono certamente fondamentali al fine di collezionare tutte le tracce dei cambiamenti linguistici che sono confluiti nell'italiano moderno. Si seguirà in questo paragrafo la voce sulla negazione curata da Raffaella Zanuttini per la *Grammatica dell'italiano antico* (a cura di Salvi – Renzi 2010), alla quale si rimanda per una trattazione esaustiva³¹.

Il primo dato che emerge dallo studio dei documenti italiani di area toscana è la centralità del morfema *non* e delle sue varianti fonosintattiche (es. *nonn* davanti a vocale). Come visto sopra, ciò non si discosta affatto da quanto accaduto nel resto dei territori italiani, rispettando totalmente la tradizione latina. Il toscano poteva considerarsi persino più conservativo, visto che manteneva la rigidità della posizione preverbale del morfema negativo, quando altri volgari, come il milanese (cfr. 21), mostravano già spostamenti in altre posizioni frasali. Si consideri, a titolo esemplificativo, un verso tratto da una delle primissime attestazioni del volgare toscano del XII sec., il *Ritmo Laurenziano*:

(23) *ça non fue questo villano* (v. 18. In Castellani 1986: 192).

³¹ I dati verranno invece attinti dal *Corpus OVI dell'italiano antico*. Si veda anche Dardano (2013).

Come nota Zanuttini (2010), tra la negazione e il verbo flessso non poteva intercorrere alcun tipo di elemento, fatta eccezione per i clitici, i quali potevano andare incontro a fenomeni fonetici di assimilazione e generare forme grafiche come *nol*, *nollo*, ecc. Un' interessante testimonianza si trova nel *Breve di Montieri* del 1219, il più antico statuto italiano di cui ci sia pervenuta una redazione in lingua volgare. Nello stesso capoverso compaiono entrambe le forme di negazione e clitico, con o senza assimilazione:

- (24) s'elli *no li* pagassero (e) se p(er) la lor inkesta *nol* pagassero ... (Castellani 1982: 41-51).

Come nel resto dei volgari italiani, anche quelli di area toscana presentavano strutture a negazione multipla, con il morfema negativo che si accompagnava ad un indefinito negativo in posizione postverbale³². Tali indefiniti potevano avere funzioni aggettivali e pronominali; tra i più diffusi troviamo *neuno* (*niuno*, *nessuno*), *nullo*, *nulla* e *niente* (*neiente*, *neente*).

- (25) a. e *non* fare *neuno* esordio né prolago di parole (Brunetto Latini, *Rettorica*, c. 1260-61. In Maggini 1968).
 b. sì ch'eo *non* ho riposo i(n) *nullo* lato (Guido delle Colonne, *Rime*, v.26, XIII sec. In Contini 1960: 97-110).
 c. che la ventura *non* è *niente* (Andrea da Grosseto, *Trattati morali*, L. 2, 41: 137. In Selmi 1873: 26-40, 62-362).

³² Come nota Zanuttini (2010), non è necessario che la negazione e l'indefinito negativo appaiano all'interno della stessa frase. Ci sono almeno due casi nei quali ciò non accade: il *non* appare nella frase reggente e l'indefinito negativo nella subordinata argomentale, oppure in una relativa. Si veda il lavoro originale per gli esempi.

Le occorrenze dei costrutti a negazione multipla erano molto numerose e non certo limitate da alcun vincolo stilistico. Di fatto, costituivano la norma grammaticale. Di nuovo, l'area toscana non faceva eccezione rispetto all'andamento di tutti gli altri volgari italiani e, infatti, gli indefiniti potevano anche anticipare il morfema negativo, come si è visto in (16)³³:

- (26) a. e di' che *neuno non* sia lussurioso (Andrea da Grosseto, *Volgarizzamento del De Arte loquendi et tacendi di Albertano*. L.1, cap.1. 1268. In Segre 1953: 139-156).
- b. *nullo* consiglio *non* posso trovare (Guido delle Colonne, *Rime*, v. 34, XIII sec. In Contini 1960: 97-110).
- c. Se alcuno savio muore di fame, dee egli togliere ad altrui sua vivanda, che *niente non* vale? (*Tesoro di Brunetto Latini volgarizzato da Bono Giamboni (II)* L.7, cap. 74. XIII sec. In Gaiter 1878).

Tale possibilità era già presente nel latino, nel quale, però, i due elementi negativi realizzavano un caso di doppia negazione dove i diversi ordini del morfema e dell'indefinito negativo davano vita a diverse interpretazioni semantiche (si vedano le frasi in 7).

Una totale sovrapposizione col latino si aveva invece quando i pronomi, aggettivi e avverbi, indefiniti negativi apparivano in posizione preverbale: ciò costituiva, a tutti gli effetti, un'altra strategia di negazione frasale e poteva legittimare costrutti a negazione multipla (d).

- (27) a. *Neuno* uomo aveva veduto legittimo managio, *nessuno* aveva conosciuti certi figliuoli (Brunetto Latini, *Rettorica*, c. 1260-1261. In Maggini 1968).

³³ Questo andamento si trovava anche in altri costrutti come, ad esempio, con le congiunzioni negative: *Né* Fisolaco *né* Cato *non* fue sì ringratiato (Ritmo laurenziano, v. 6. In Castellani 1986: 192). Si noti che l'interpretazione della frase non è affermativa, ma negativa, secondo quanto stabilito dal fenomeno della negazione multipla.

- b. di quello viso – parlane la gente, che *nullo* viso – a viso – li po' stare (Giacomo da Lentini, *Rime*, son. 28, v. 8. 1230-1250. In Antonelli 2008).
- c. Unde convenendosi ai re di essere di grande spesa e di gran cuore, *niente* possono essere (*Reggimento de' principi di Egidio Romano*, L. 1, cap. 7. 1288. In Papi 2016).
- d. e *neuno* dela Compagnia, o di fuori dela Compagnia, il possa adomandare, osia avere in *neuno* modo (*Capitoli della Compagnia di San Gilio*. Par. 18. 1284. In Schiaffini 1926: 34-54).

Tuttavia, c'erano casi nei quali gli indefiniti negativi potevano apparire in posizione postverbale, senza essere anticipati da nessun elemento negativo, mantenendo – come nota Zanuttini (2010) – un'interpretazione esistenziale. I contesti più frequenti nei quali ciò accadeva erano le frasi interrogative del tipo *sì / no* (Zanuttini 2010: 576-577):

- (28) a. Vedestu anche *neuno* k'avesse uno amico intero? (*Disciplina clericalis*, p. 75).
- b. Come può essere, trovarsi *niuno* in Melano che contradicesse alla proposta?³⁴ (*Novellino*, 20, rr. 16-17).

È importante notare che gli indefiniti negativi non erano gli unici oggetti che potevano cadere nella portata della negazione. Come nella maggioranza dei primi documenti italiani, anche in quelli di area toscana la negazione poteva apparire con i quantificatori minimali per ottenere un effetto rafforzativo. I più diffusi erano, senz'altro, *punto*,

³⁴ Come si discuterà nel cap. 3, l'uso di *niuno* in questa frase non è ammissibile nell'italiano moderno, che invece vuole un indefinito positivo come *qualcuno*.

fiore, neiente (nel senso avverbiale di “per niente”), *mica / né mica, guari*³⁵:

- (29) a. *Non sia punto diff(fere)nza fra te de dire e d’affermare le parole de giuralle*³⁶ (Andrea da Grosseto, *Volgarizzamento del De Arte loquendi et tacendi di Albertano*, L.1, cap. 2. 1268. In Segre 1953: 139-156).
- b. *e non mi val la mia richiesta fiore ...* (Guittone d’Arezzo, *Sonetti d’amore*, S. 50, V.7. 1294. In Leonardini 1994).
- c. *Le cose che furono, e che son male, non lo saranno mica sempre* (*Il Tesoro di Brunetto Latini volgarizzato da Bono Giamboni*, L. 7, cap. 36. XIII sec. In Gaiter 1878).
- d. *Mastro Sighier non andò guari lieto* (Dante Alighieri, *Il Fiore*, 92, v. 9. In Contini 1984).

Alcuni di questi quantificatori minimali potevano ancora avere un’interpretazione positiva, se non cadevano nella portata di una negazione frasale. Tale possibilità valeva anche per alcuni indefiniti negativi, il cui significato indicava una quantità minima, avvicinandosi alla parola *zero*.

- (30) a. *e cche vi sembra ch’io mancato fiore* (Amico di Dante, *Rime*, son. 23, v. 7. In Zanuttini 2010: 572).
- b. *Noi potemo mettere i nostri adversarii in dispetto degli uditori, cioè farli tenere a vile et a neente* (Brunetto Latini, *Rettorica*. In Zanuttini 2010: 576).

³⁵ *Guari* era originariamente un gallicismo col significato di *molto*, già indicato nelle *Prose della volgar lingua* di Bembo come elemento a polarità negativa. Cfr. Zanuttini (2010).

³⁶ Si veda Garzonio (2008) per un’analisi diacronica di *punto*.

Si può considerare una tale ‘indipendenza’ semantica come una forma di reticenza nel compimento del ciclo di Jespersen. Infatti, benché il fenomeno del rafforzamento negativo testimoni un passaggio dallo stage 1 allo stage 2, non si assiste ad una totale sostituzione del morfema *non* ad opera di nessuno di questi elementi rafforzativi (stage 3) – come, invece, era accaduto in alcuni testi volgari del nord Italia (es. lombardo).

Un altro fenomeno che differisce dai primi documenti italiani di origine non fiorentina, è la ricca attestazione della negazione espletiva. Come riporta Zanuttini (2010), due sono i contesti nei quali essa appare: (i) frasi subordinate temporali e comparative e (ii) frasi subordinate dipendenti da alcune classi verbali, come *temere, dubitare, impedire, vietare, negare*. Si ricordi che l’occorrenza della negazione in questi contesti era assolutamente opzionale e, infatti, le stesse tipologie di frasi subordinate potevano benissimo omettere il morfema negativo espletivo.

- (31) a. et non è da fidare in loro *infin che non* son conosciuti; (*Trattati di Albertano da Brescia volgarizzati*. De amore, L. II, cap. 2. 1287-88. In Faleri 2009: 199-368).
- a’. la quale è durata infino a ora e durerà *infin che* basterà l’umana generazione (Bono Giamboni, *Vizi e Virtudi*, cap. 38. 1292. In Segre 1968: 3-120)
- b. E nel detto luogo di paradiso ciascun anima riluce *più che non* fa il sole... (Bono Giamboni, *Trattato*, cap. 32, par. 15. In Zanuttini 2010: 581)
- b’. e disse: sempre vegghia *più che* tu dormirai (Andrea da Grosseto, *Trattati morali di Albertano da Brescia volgarizzati*, L. 4, cap. 6. 1268. In Selmi 1873: 16-40, 62-362).
- c. la grande fame *vietò che* i Romani *non* intendessero all’arme (Bono Giamboni, *Orosio*, libro 2, cap. 13, p. 99, rr. 4-5. In Zanuttini 2010: 582).

- c'. e poi li vietò *che* dall'uno si guardasse. (Giordano da Pisa, *Prediche sul secondo capitolo della Genesi*. 1308. In Grattarola 1999: 41-188).

Come si evince da questi esempi, l'uso della negazione espletiva era molto presente nei testi toscani, diversamente da quanto accadeva nelle altre aree italiane. Ciò si può considerare a tutti gli effetti un'innovazione del volgare toscano anche se non è chiaro in base a quale principio si sia sviluppato un tale uso. Ciononostante, assumendo quanto propone Greco (2020a), si può asserire che l'uso espletivo della negazione dipenda dallo status sintattico del morfema negativo utilizzato: solo le teste sintattiche possono dar vita a fenomeni di negazione espletiva e il *non* toscano sicuramente lo è³⁷. Un'ulteriore prova a favore della correttezza di questa ipotesi si ha nella copiosa attestazione dei costrutti a negazione multipla discussi sopra, i quali, come propone Zeijlstra (2004; 2008), sono anch'essi dipendenti dallo status di testa del morfema negativo.

Per sintetizzare, in questo paragrafo si è descritto lo scenario della negazione frasale nei primi documenti italiani di area toscana. Si è visto che molti fenomeni connessi alla diffusione del morfema negativo *non* sono sovrapponibili a quelli presenti in tutti gli altri documenti italiani e hanno una chiara origine latina: l'uso della negazione in posizione preverbale, la copiosità dei costrutti a negazione multipla, ormai entrata a tutti gli effetti nella norma grammaticale; la negazione frasale realizzata dall'uso in isolamento di indefiniti negativi in posizione preverbal; l'uso rafforzativo di parole indicanti piccole misure e quantità in posizione post-verbale (ad esempio *punto*, *fiore*, ecc.). Tuttavia, i testi di

³⁷ Si noti che già nel latino c'erano fenomeni di negazione espletiva, ma erano legati alla presenza dei morfemi *ne* e *quin*, mentre non se ne registravano molti associati al morfema *nōn*. Tuttavia, ciò non può essere certo visto come una prova a sfavore della tesi sostenuta nel presente lavoro, poiché la generalizzazione in Greco coglie solo un aspetto distribuzionale del costrutto: se c'è una negazione espletiva, allora è retta da un morfema negativo che è una testa sintattica. Ciò non significa che tutte le teste negative permettano costrutti a negazione espletiva.

area toscana mostravano anche delle peculiarità rispetto agli altri volgari. Ad esempio, la posizione del morfema negativo che rimane rigidamente ancorata prima del verbo e mantiene il morfema *non*, senza vedere alcuna sostituzione ad opera di qualche oggetto rafforzativo in posizione postverbale (es. *negota* nei documenti di origine lombarda). Ciò rende certamente il toscano più conservativo nei confronti del latino. Altra peculiarità è la possibilità degli indefiniti negativi di apparire in posizione postverbale senza essere accompagnati da nessuna forma di negazione preverbale, mantenendo così un'interpretazione esistenziale (es. nelle frasi interrogative). In ultimo, un altro fatto unico dei documenti di area toscana è l'abbondanza del fenomeno della negazione espletiva.

Si è giunti ora all'ultimo passo del percorso diacronico che verrà presentato in questo lavoro: dal latino, passando per l'italiano antico, si vedranno ora le caratteristiche più salienti della negazione frasale in italiano moderno.

3. LA NEGAZIONE FRASALE NELL'ITALIANO MODERNO

Si è giunti ora all'ultima tappa del percorso sull'evoluzione storica della negazione frasale. L'italiano moderno conserva molti fenomeni tipici dei costrutti dei primi documenti italiani e, in particolare, di quelli provenienti dall'area toscana; tuttavia, presenta anche molte innovazioni. Alcune di queste sono coerenti con la normale evoluzione linguistica già descritta da Jespersen col suo ciclo, alcune invece toccano aspetti non facilmente inscrivibili all'interno di simili generalizzazioni. Per cogliere maggiormente l'evoluzione diacronica della lingua, si è deciso di dividere il capitolo in due parti: una discussione iniziale sui fenomeni di negazione frasale che mantengono e sviluppano i tratti ereditati dalle prime lingue italiane e una seconda parte incentrata su alcuni fenomeni che non sono stati discussi finora, ma che rappresentano delle strategie di negazione frasale molto diffuse nell'italiano moderno.

3.1. Fenomeni di negazione frasale ereditati dall'italiano antico

Il primo fenomeno che l'italiano moderno ha ereditato è l'uso esclusivo del morfema negativo *non* nella funzione di negazione frasale. Come nelle forme antiche, il *non* si trova sempre prima del verbo flesso e nessun elemento può intercorrere tra i due, fatta eccezione per i soli clittici³⁸:

(32) I ragazzi *non lo* sanno.

Seguendo Zanuttini (1997), assumeremo che la posizione occupata da *non* è la più alta che un morfema negativo possa occupare all'interno di una frase³⁹. Inoltre, come già accadeva nei primi documenti, vi è un ricco uso di strutture a negazione multipla, ormai entrate nella norma linguistica senza alcun tipo di vincolo stilistico. Ciò conferma definitivamente la natura di testa sintattica del morfema *non* che, seppur attestata già nel latino arcaico, trova pieno compimento nell'italiano antico e moderno⁴⁰.

- (33) a. Non ha dato niente a nessuno.
b. Nessuno ha visto niente.

³⁸ Ci sono eccezioni a questo uso, ad esempio, quando il *non* è negazione di costituente ("Ti ho detto di chiamare Luca, *non* Maria"), quando compare in strutture avversative ("Barcellona è molto bella, ma *non* per questo ci andrei a vivere") o quando compare in strutture con elisione verbale ("Mi raccomando, *non* (dire) una parola"). Tuttavia, questi usi del morfema negativo non indeboliscono l'idea che esso sia fonologicamente appoggiato al verbo flesso in funzione proclitica, come è dimostrato dalla quasi totalità dei casi nei quali il *non* nega una frase (cfr. Manzotti – Rigamonti 1991).

³⁹ Fatta eccezione per quelle negazioni che compaiono direttamente nel complementatore frasale; cfr. Greco (2020a-b).

⁴⁰ Come ulteriore prova si noti l'impossibilità di avere il *non* nella formazione di domande del tipo *perché + negazione?* (es. **Perché non?*). Coerentemente con quanto proposto da Merchant (2001), l'italiano ricorre ad altri elementi negativi con status di proiezione massima, *Perché no?*. Per una discussione approfondita sullo status di testa negativa di *non*, si veda Greco (2020b).

Come si osserva in (b), una seconda strategia per realizzare la negazione frasale è mediante l'uso in isolamento dei pronomi, aggettivi e avverbi indefiniti negativi. Di nuovo, tale possibilità dipende dalla posizione dell'indefinito, il quale è in grado di negare la frase solo se precede il verbo flesso, proprio come accadeva nei primi documenti italiani sia toscani che non toscani⁴¹.

- (34) a. *Ho visto *niente*.
 b. *Ha chiamato *nessuno*.

Si consideri, però, che ci sono casi nei quali gli indefiniti negativi possono apparire in posizione postverbale, senza essere anticipati da nessun elemento negativo e mantenendo – come nei primi documenti di area toscana – un'interpretazione esistenziale. Questo è il caso delle interrogative polari:

- (35) a. Ha chiamato *nessuno* per me?
 b. Hai visto *niente* di sospetto?

Tuttavia, l'italiano moderno perde alcune delle possibilità che erano disponibili sia nelle sue forme antiche che nel latino. Ad esempio, un indefinito negativo non può anticipare il *non* senza che la frase risulti agrammaticale:

- (36) a. **Nessuno non* hai visto.
 b. **Niente non* hai visto.

⁴¹ Si noti che in qualche varietà dell'italiano substandard gli indefiniti negativi possono essere utilizzati in posizione postverbale con una sorta di elisione della negazione frasale (*Capisci proprio niente!*). Tuttavia, tale uso è molto raro, apparendo spesso in varietà settentrionali (effetto di substrato, cfr. Bernini 2001) e in contesti legati all'oralità (Serianni 1991). Per una discussione più approfondita, si veda la voce dell'Accademia della Crusca <https://accademiadellacrusca.it/it/consulenza/sulla-costruzione-della-frase-negativa-in-italiano/169>

Per alcuni parlanti questa costruzione è permessa in contesti marcati e legati a focalizzazioni e topicalizzazioni. In questi casi si assiste ad una sorta di reminiscenza del fenomeno della doppia negazione: “*Cosa dici, nessuno non possiede un frigorifero!* (cioè, tutti ne possiedono uno). Questi casi sono però rari e ristretti al solo uso del parlato. Si può dunque affermare che l’italiano moderno non conservi alcun caso di negazione doppia (Zanuttini 1997) – fatta eccezione per la sola parola *nonnulla* (una piccola quantità) – cadendo nella classe delle lingue a negazione multipla di tipo ‘debole’ (*weak* nella classificazione di Giannakidou 2000), in opposizione al tipo ‘forte’ (*strict*), nel quale il morfema negativo è obbligatorio, sia che esso sia anticipato o seguito da un indefinito negativo⁴².

Le similarità con la struttura dell’italiano antico non si fermano qui. Infatti, anche nell’italiano moderno la negazione può apparire con i quantificatori minimali per ottenere un effetto rafforzativo. I più diffusi sono, senz’altro, *mica*, *per niente*, *affatto*, (*alzare*) *un dito* ed espressioni tipiche del turpiloquio o del linguaggio volgare come *un cavolo / cazzo*:

- (37) a. Non l’ho *mica* visto.
 b. Non sei *per niente* simpatico.
 c. Non hai capito *affatto*.
 d. Non ha alzato *un dito* per aiutarmi.
 e. Non ho visto *un cavolo / cazzo*.

Si ricordi che *mica* era già usato in latino (Orlandini – Poccetti 2012) e come elemento rafforzativo attraversa tutti i secoli fino ad arrivare all’uso moderno, nel quale può persino apparire in posizione preverbale negando una frase, unico elemento tra quelli elencati sopra:

⁴² Una lingua di questo tipo è quella ceca: *Nikdo *(ne) volá* (lett. “nessuno non chiama”) “nessuno chiama” vs. **(Ne)volá nikdo* (lett. “non chiama nessuno”) “nessuno chiama” (Zeijlstra 2004: 64). Si veda la nota 11.

- (38) a. *Mica l'ho visto!*
 b. **Per niente sei simpatico.*
 c. **Affatto hai capito.*
 d. ?/**Un cavolo / cazzo ho visto*⁴³.

Nella capacità di *mica* di negare una frase si può riscontrare una riorganizzazione compatibile con lo stage 3 del ciclo di Jespersen, dove l'elemento rafforzativo diventa esso stesso negazione frasale. Questo completa il ciclo già iniziato nell'italiano antico di area toscana dove *mica* poteva avere sia un'interpretazione positiva, quando non cadeva nella portata di una negazione frasale, sia negativa, quando era usato come rinforzo del *non* preverbale (stage 2). Va però notato che le frasi negate da *mica* hanno una sfumatura pragmatica assente nell'uso del *non*⁴⁴ e, perciò, i due elementi non possono essere completamente sovrapponibili.

In ultimo, l'italiano moderno conserva anche un altro uso della negazione, quello espletivo o pleonastico. Come si è visto nel capitolo precedente, quest'uso era maggiormente diffuso nei testi di origine toscana e l'italiano moderno amplia i contesti sintattici nei quali appare. Infatti, la negazione espletiva compare in molte tipologie di frasi subordinate, come nell'italiano antico, ma anche in frasi principali, possibilità non attestata in precedenza⁴⁵. Più specificatamente, si può trovare in frasi interrogative sia indirette (a) sia introdotte da *chissà* (b), in frasi avversative introdotte da *piuttosto che* (c), in frasi temporali introdotte da *finché* (d) e *prima che* (e), in frasi eccettive introdotte da *a meno che* (f)

⁴³ Si noti che questi elementi possono apparire anche nelle strutture a negazione esterna (si veda sotto): *Col cavolo / cazzo che ci vado* (Manzotti – Rigamonti 1991: 250).

⁴⁴ Si veda la nota 22 per l'interpretazione presupposizionale di *mica* (cfr. Frana – Rawlins 2015).

⁴⁵ Per una trattazione esauriente e una raccolta bibliografica su questo tema si veda Manzotti – Rigamonti (1991) e Greco (2019).

e in frasi comparative (g)⁴⁶. Per quanto riguarda le frasi principali, si può trovare nelle esclamative (h), nelle domande retoriche (i), in costrutti introdotti da *non... che* (negazione esclusiva-restrittiva; cfr. Manzotti – Rigamonti 1991) e (l) in particolari frasi di sorpresa (*Surprisal Negation sentences*; cfr. Greco 2020a) (m):

- (39) a. Paolo si chiede se non abbia mangiato troppo.
 b. Chissà che non piova.
 c. Preferisco uscire con te piuttosto che non guardare la televisione da sola tutta sera.
 d. Rimarrò qui finché non arriva Gianni.
 e. Avvertila prima che non le succeda qualcosa di brutto.
 f. Me ne andrò a meno che tu non riordini tutta la casa.
 g. Luca è più alto di quanto non sia Carlo.
 h. Quante non gliene ha dette!
 i. Dopo tutto, che cosa non ha fatto Maria per Gianni?
 l. Maria non ha pianto che all'inizio del film.
 m. E non mi è scesa Maria dal treno?!

Come si può vedere in questi esempi, l'uso della negazione espletiva aumenta esponenzialmente nell'italiano moderno, apparendo in contesti del tutto nuovi – come le frasi principali – e scomparendo in altri che

⁴⁶ In questo lavoro non affronterò le frasi con la negazione metalinguistica (Horn 1989) tipiche di dialoghi come il seguente:

- A: Ieri sera ho visto Luca al cinema con una donna
 B: No, *non* era con una donna. Era con sua moglie!

In questo caso la negazione linguistica mantiene la sua natura negativa e solo la pragmatica della frase la fa sembrare espletiva.

erano attestati negli antichi testi toscani⁴⁷. Come già anticipato in § 2.2., non è chiaro quale sia la spinta che porta una lingua all'uso della negazione espletiva, ma certamente ciò è possibile in virtù dello status di testa del morfema utilizzato. Inoltre, un altro carattere innovativo dell'italiano moderno è la creazione di due classi diverse di frasi a negazione espletiva.

Si consideri il caso in cui la negazione espletiva compare con un elemento di rinforzo, come (*alzare*) *un dito*, in frasi temporali e nelle esclamative:

- (40) a. Rimarrò qui finché Gianni non avrà *alzato un dito* per aiutarmi.
b. *Chi non ha *alzato un dito* per aiutarmi!

In base a contrasti simili, Greco (2019) propone una doppia classificazione delle frasi con negazione espletiva, rispettivamente *forte* e *debole*, a seconda che mantengano o meno alcuni comportamenti associati alla negazione frasale (come, in questo caso, legittimare un elemento di rinforzo). In base a questa classificazione le esclamative sono considerate una forma *forte* di negazione espletiva, in quanto non legittimano alcun comportamento associabile alla negazione frasale, mentre – per la ragione opposta – le frasi temporali sono considerate una forma *debole* di negazione espletiva.

⁴⁷ A differenza di quanto accadeva nei testi toscani, nell'italiano moderno non è possibile avere la negazione espletiva in subordinate dipendenti da verbi come *temere*, *dubitare*, *impedire*, *vietare* e *negare*, dove la negazione realizza la sua funzione semantica standard: (i) *Dubito che non venga Gianni* (l'oggetto del dubitare è [Gianni viene]).

3.2. Altri fenomeni di negazione frasale dell'italiano moderno

In questo paragrafo finale si abbandonerà la prospettiva diacronica seguita sin qui al fine di evidenziare alcune strategie di negazione frasale che l'italiano moderno ha adottato a fianco di quelle già considerate. Ad esempio, una strategia di negazione frasale che non si è ancora discussa è l'uso olofrastico dell'avverbio *no* che è generalmente utilizzato come risposta a domande polari, nelle quali si contrappone al *sì*:

- (41) A: È arrivato il pacco per me?
B: No / Sì.

In questo caso l'utilizzo del *no* è sostitutivo dell'intera frase *Non è arrivato il pacco per me* e, pertanto, è definito da Bernini (1995) un elemento profrase. Gli ambiti nei quali appare il *no* coprono diversi domini come, ad esempio, le *tag question* (a), le frasi con reduplicazione enfatica (b) (Poletto – Zanuttini 2013); le frasi negative con funzione intensificativa (c); le strutture avversative (d); alcune locuzioni particolari con interpretazione ironica⁴⁸ (e); le domande interrogative introdotte da *perché* (d) e alcune strutture di contrapposizione (e)⁴⁹.

- (42) a. Ti sei divertito alla festa, *no*?
b. *No* che non sono d'accordo!

⁴⁸ In questi casi l'uso dell'elemento profrase è più opaco, in quanto non sempre è facile ricostruire la frase negativa originaria. Si veda, a titolo esemplificativo, il dialogo in (e): non c'è un'immediata traduzione del *no*, il quale, certamente non può essere tradotto come *non puoi andare alla festa*.

⁴⁹ Ci sono almeno altri due usi di *no*, cioè come sostantivo maschile (es. *I no hanno vinto al referendum*) e in funzione attributiva (*Questa settimana è stata proprio no*), i quali però non verranno discussi in questo articolo poiché non rappresentano casi di negazione frasale. Per una discussione più approfondita, si veda la voce sul vocabolario Treccani <https://www.treccani.it/vocabolario/no/>. Inoltre, il *no* può andare incontro a fenomeni di reduplicazione (es. dialogo: A: *Non dire sciocchezze, non hai visto niente!* B: *No no, ti sbagli, ho visto tutto!*), cfr. Franck – Mignon (2006).

- c. *No*, non lo farò mai!
- d. Che ti piaccia, o *no*, devi farlo
- e. A: Mamma, posso andare alla festa?
B: Come *no*!
- f. Perché *no*?
- g. Ovunque *no*, ma in molti posti sì.

L'avverbio *no* risulta essere in distribuzione complementare col morfema negativo *non* e tale andamento ne suggerisce un diverso status sintattico che, seguendo quanto già riportato nella discussione in Merchant (2001) (§ 1.3.), assumeremo essere di proiezione massima. A riprova di quest'ipotesi, il *no* può apparire nelle domande introdotte dall'avverbio interrogativo *perché* (f).

Si consideri ora una costruzione sintattica dove la negazione frasale si trova in una posizione diversa da quella nella quale è interpretata: il cosiddetto fenomeno del 'sollevamento della negazione' (*negative raising*, cfr. Jespersen 1917; Fillmore 1963; Horn 1989). Si parla di sollevamento della negazione quando un morfema negativo si trova in una frase principale, ma viene interpretato come se avesse portata solo sulla frase subordinata:

- (43) a. *Non* penso sia una buona idea (= penso che *non* sia una buona idea).
- b. *Non* voglio che lui venga (= voglio che lui *non* venga).
- c. *Non* dubito che lui abbia ragione (\neq dubito che lui *non* abbia ragione).

Come si può vedere in (c), non tutti i verbi permettono il sollevamento della negazione; infatti, il fenomeno è attestato per le complete introdotte da verbi di opinione e di volontà, ma non per le complete dubitative. Le ragioni di una tale riorganizzazione lessicale e della sua

distribuzione non sono ancora completamente chiare, sebbene in letteratura ci siano numerosi studi che adottano approcci diversi e spesso in competizione tra loro: sintattico (Collins – Postal 2014), semantico (Bernini – Ramat 1996) e pragmatico (Zeijlstra 2017). Si noti che un indizio a favore dell'ipotesi del movimento sintattico si ha quando gli indefiniti negativi e gli oggetti a polarità negativa compaiono in queste strutture.

- (44) a. *Non* credo che la cura gli farà *niente* (= credo che la cura *non* gli farà *niente*) (Bernini 2001).
- b. *Non* credo che lui abbia chiuso occhio stanotte⁵⁰ (= Credo che lui non abbia chiuso occhio stanotte) (Manzotti – Rigamonti 1991: 278).
- c. **Non* dubito che lui abbia mangiato *niente* (= dubito che lui *non* abbia mangiato *niente*).
- d. **Non* dubito che lui abbia chiuso occhio stanotte (= dubito che lui non abbia chiuso occhio stanotte).

L'occorrenza dell'indefinito e dell'oggetto a polarità negativa nella subordinata sarebbe difficilmente spiegabile senza assumere che la negazione sia stata generata in una posizione sufficientemente vicina per legittimarne la presenza – cioè all'interno del dominio della frase subordinata. Infatti, quando la negazione è generata direttamente nella frase reggente come in (c), l'indefinito non può essere presente nella subordinata.

Si noti che quello a sollevamento non è l'unico esempio dove la negazione ha una portata ampia, comparando in una struttura sovraordinata a quella nella quale è effettivamente interpretata:

⁵⁰ L'espressione *chiudere occhio* è un chiaro esempio di oggetto a polarità negativa; infatti può apparire in frasi negative (*Gianni non ha chiuso occhio stanotte*), ma non nelle corrispondenti frasi affermative (**Gianni ha chiuso occhio stanotte*).

- (45) a. *Non è che il film mi piaccia* (= Il film non mi piace)⁵¹.
 b. *Non che il film mi piaccia* (= Il film non mi piace).

In entrambe queste frasi il morfema negativo si trova lontano dal predicato negato, realizzando due esempi di *negazione esterna* (Manzotti – Rigamonti 1991)⁵². A differenza di quanto succede con le strutture a sollevamento, risulta però difficile ipotizzare un movimento del morfema negativo dalla frase subordinata a quella principale. Ciò è testimoniato dal fatto che gli indefiniti negativi non possono essere retti in queste strutture:

- (46) a. **Non è che la cura gli farà niente*.
 b. **Non che la cura gli farà niente*.

Inoltre, un'ulteriore conferma si ha quando in queste strutture appaiono gli indefiniti del tipo *qualcuno, molti, tutti, ecc.*:

- (47) *Non che qualcuno l'avesse messo in conto* (≠ Qualcuno non l'ha messo in conto = nessuno l'ha messo in conto)⁵³.

Come si può vedere in (47), se la negazione provenisse dalla frase subordinata si avrebbe una lettura dove l'indefinito sfuggirebbe alla portata del *non* (*qualcuno > non*), ma non è questo il caso. Infatti, si ha

⁵¹ Va notato che tra le due costruzioni a negazione interna ed esterna ci possono essere delle differenze pragmatiche. Ciò appare più chiaro nel caso si utilizzino all'interno di domande polari, nelle quali la negazione esterna aggiunge una nota di cortesia: *Non è che mi dai un passaggio?* vs. *Non mi dai un passaggio?*. Cfr. Bernini (2001).

⁵² Si noti che le due forme con o senza il verbo *essere* hanno delle implicazioni semantico-pragmatiche diverse: il costrutto *non + essere + che* rappresenta la forma neutra della negazione esterna, mentre il costrutto *non + che* rappresenta la forma marcata. Si veda Manzotti – Rigamonti (1991: 249) per una discussione approfondita.

⁵³ La Stampa, 15/03/2014: <https://www.lastampa.it/novara/2014/03/15/news/elezioni-regionali-cento-candidati-alle-primarie-del-movimento-5-stelle-1.35777905>

un'interpretazione nella quale la negazione ha portata sull'indefinito (*non > qualcuno*), generando un significato negativo (*nessuno*). Questo conferma l'idea che non ci sia alcun movimento del morfema *non* dalla frase subordinata alla frase principale.

Si noti che queste strutture possono anche ospitare due negazioni, le quali, tramite il meccanismo tipico della doppia negazione, creano una lettura affermativa:

- (48) a. *Non è che il film non mi piaccia* (= Il film mi piace).
 b. *Non che il film non mi piaccia* (= Il film mi piace).

Inoltre, alcuni registri bassi dell'italiano ammettono anche altri elementi negativi al posto del morfema *non*, ad esempio, *mica*, *mai* e *col cavolo*:

- (49) a. *Mica che lei si sia preoccupata*.
 b. *Mai che lei faccia qualcosa di giusto*.
 c. *Col cavolo che lui ci va!*

In questi casi non è però possibile ricostruire la frase nella forma senza il *che* (**Lei fa mai qualcosa di giusto / *Lui ci va col cavolo*), fatta eccezione per il caso di *mica* (*Mica si è preoccupata*). Di nuovo, questo fenomeno sembra confermare l'idea già discussa che *mica* sia l'unico elemento negativo che ha esaurito tutto il ciclo di Jespersen, arrivando ad interpretare una vera negazione frasale. Tutti gli altri casi sono comunque legati alla presenza del morfema negativo *non*, il quale resta necessario nella fase di ricostruzione (*Lei non fa mai qualcosa di giusto / Lui non ci va, col cavolo*).

In sintesi, in questo capitolo si è cercato di discutere alcuni tratti essenziali della negazione frasale in italiano moderno. Si è visto che alcuni di questi sono un'eredità dell'italiano antico. Ad esempio, tra i molti discussi, l'unicità del morfema negativo *non*, che continua ad essere la strategia più comune di negazione frasale e che, grazie al suo

status di testa sintattica, legittima le strutture a negazione multipla. Oppure l'uso in isolamento dei pronomi, aggettivi e avverbi indefiniti negativi, capaci di negare una frase se appaiono in posizione preverbale. A fianco di questi fenomeni ce ne sono però altri che nell'italiano moderno trovano la loro maggior attestazione come, ad esempio, l'esplosione delle strutture a negazione espletiva. Si è anche visto che la negazione frasale può apparire in una posizione sovraordinata alla frase nella quale viene interpretata, generando strutture *a sollevamento* o a *negazione esterna*.

4. CONCLUSIONI

In questo articolo si è presentata una breve storia della negazione frasale partendo dal latino arcaico, passando per l'italiano antico dei documenti di epoca medioevale e arrivando all'italiano moderno.

Si è visto che la maggior parte dei costrutti negativi dell'italiano moderno trovano le loro radici nel latino. Ad esempio, l'origine del morfema *non* e la sua natura sintattica di testa negativa. Si è mostrato come essa fosse già attestata in autori del I-III sec. a.C. (es. Ennio, Lucilio, Varrone) e, soprattutto, in testi che tendevano a riprodurre un registro linguistico popolare (es. il soldato Claudio Terenziano) e colloquiale (Plauto e Cicerone). Ciò è stato il risultato di quei cambiamenti che rispondono a generalizzazioni come quelle del ciclo di Jespersen. La transizione del *nōn* da proiezione massima a testa negativa ha generato diversi cambiamenti nel latino, tra i quali il passaggio da una lingua a doppia negazione – dove l'occorrenza di due elementi negativi può generare un significato affermativo – a una lingua a negazione multipla – dove l'occorrenza di due o più elementi negativi costituisce un'unica negazione frasale. Proprio questo cambiamento ha determinato la struttura delle frasi negative in moltissime lingue romanze, italiano compreso (antico e moderno). Si noti però che l'italiano antico permetteva strutture a negazione multipla poi scomparse nel tempo e, cioè, quei casi nei quali l'indefinito negativo precedeva la negazione frasale

(es. *neuno non sia = non sia neuno*). Tale impossibilità fa ricadere l'italiano moderno nella classe delle lingue a negazione multipla di tipo 'debole'. Si è però mostrato che l'italiano possiede anche un elemento negativo a proiezione massima, il morfema *no*.

Va inoltre notato che un'altra forma di negazione frasale che attraversa tutti i secoli dal latino ad oggi è rappresentata dall'uso in isolamento dei pronomi, aggettivi e avverbi, indefiniti negativi. Di nuovo, si assiste ad una evoluzione nell'italiano antico di area toscana – che verrà ereditata anche dall'italiano moderno – e cioè la possibilità di usare tali elementi nelle frasi interrogative polari (es. *Ha chiamato nessuno per me?*) apparendo in posizione postverbale e in assenza di negazione. In questi casi l'indefinito ha un'interpretazione esistenziale, come quella di *qualcuno*.

Un altro fenomeno costante in tutto l'arco temporale considerato è il rafforzamento della negazione attraverso l'aggiunta di parole indicanti piccole misure e quantità – i cosiddetti quantificatori minimali – come *mica* (lat. *mica(m)* "briciola"). Spesso, nei primi documenti dell'italiano antico questi elementi assumevano essi stessi valore di negazione frasale, sostituendo il morfema negativo *non* (es. nei documenti lombardi). Di nuovo, generalizzazioni come il ciclo di Jespersen colgono bene questi passaggi. Tuttavia, questi tipi di modificazioni non sono presenti nei testi di area toscana, nei quali i quantificatori minimali potevano ancora avere un'interpretazione positiva, quando non cadevano nella portata di una negazione frasale. Si può considerare una tale 'indipendenza' semantica come una reticenza nel compimento del ciclo di Jespersen. Ciò rimane costante anche nell'italiano moderno, con la sola eccezione di *mica*, che da solo può negare una frase quando compare in posizione preverbale. Va però notato che *mica* e *non* hanno interpretazioni pragmatiche diverse.

Tra le innovazioni dell'italiano antico, soprattutto di area toscana, e dell'italiano moderno c'è anche l'uso della negazione espletiva, una forma di negazione semanticamente vacua. L'italiano moderno sviluppa persino due classi di frasi a negazione espletiva, rispettivamente

forte e debole. Questo fenomeno è un'altra delle conseguenze della natura di testa sintattica della negazione, anche se non è del tutto chiaro quale sia il principio che regola la sua distribuzione.

Infine, si è posta attenzione a quei casi nei quali la negazione frasale si trova in una posizione diversa da dove è interpretata: la negazione di sollevamento e la negazione esterna. Qui non si è adottata una prospettiva diacronica, evidenziando, invece, come questi fenomeni siano presenti nella lingua d'uso contemporanea.

Scuola Universitaria Superiore IUSS di Pavia
Linguistics & Philosophy IUSS Center
matteo.greco@iusspavia.it

BIBLIOGRAFIA

Antonelli, R.

2008 *I poeti della Scuola siciliana. Vol. I: Giacomo da Lentini*, Milano, Mondadori.

Asor Rosa, A.

1978 *Storia e antologia della letteratura italiana*, in Antonelli, R. (a cura di), *Le Origini*, Firenze, La Nuova Italia, pp. 163-67.

Belloni, G. – Pozza, M.

1990 *Il più antico documento in veneziano*, in Cortelazzo, M. (a cura di), *Guida ai dialetti veneti XII*, Padova, CLEUP, pp. 5-32.

Bernini, G.

1995 *Le profrasi*, in Renzi, L. – Salvi, G.P. – Cardinaletti, A. (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione*, Bologna, Il Mulino, pp. 175-222.

2001 *Negazione*, in *Enciclopedia Treccani dell'Italiano*, URL: [https://www.treccani.it/enciclopedia/negazione_\(Enciclopedia-dell%27Italiano\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/negazione_(Enciclopedia-dell%27Italiano))

Bernini, G. – Ramat, P.

1996 *Negative sentences in the languages of Europe: A typological approach*, Berlin, Mouton de Gruyter.

Bertocchi, A. – Maraldi, M. – Orlandini, A.

2011 *Quantification*, in Baldi, P. – Cuzzolin, P. (a cura di), *Constituent Syntax: Quantification, Numerals, Possession, Anaphora*, Berlin, Mouton de Gruyter, pp. 19-174.

Brunetti, G.

2000 *Il frammento inedito «Resplendente stella de albur» di Giacomino Pugliese e la poesia italiana delle origini*, Tübingen, Niemeyer.

Castellani, A.

1976 *I più antichi testi italiani*, Bologna, Pàtron.

1982 *La prosa italiana delle origini. Testi toscani di carattere pratico*, Bologna, Pàtron.

1986 *Il Ritmo Laurenziano*, in «Studi linguistici italiani», 12, pp. 182-216.

Chierchia, G. – McConnell-Ginet, S.

2000 *Meaning and Grammar. An Introduction to Semantics (Second Edition)*, Cambridge, The MIT Press.

Cinque, G.

1976 *Mica*, in «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Padova», 1, pp. 101-112 (ristampato in: *Teoria linguistica e sintassi italiana*, Bologna, Il Mulino, pp. 311-323).

Collins, C. – Postal, P.M.

2014 *Classical NEG raising: An essay on the syntax of negation*, Cambridge, The MIT Press.

Contini, G.

1941 *Le opere volgari di Bonvesin da la Riva*, Roma, Società Filologica Romana.

1960 *Poeti del Duecento*, Milano – Napoli, Ricciardi.

1984 *Il Fiore e il Detto d'Amore attribuibili a Dante Alighieri*, Milano, Mondadori.

Corpus OVI

Corpus OVI dell'italiano antico, corpus non lemmatizzato di 2948 testi, Istituto Opera del Vocabolario Italiano, aggiornato al 31 agosto 2020: [http://gattoweb.oivi.cnr.it/\(S\(p11jknndd12z1o1lg5s0j4v2\)\)/CatForm01.aspx](http://gattoweb.oivi.cnr.it/(S(p11jknndd12z1o1lg5s0j4v2))/CatForm01.aspx)

Dahl, Ö.

1979 *Typology of Sentence Negation*, in «Linguistics», 17, pp. 79-106.

Dardano, M.

2013 *Sintassi dell'italiano antico. La prosa del Duecento e del Trecento*, Vol. 2, Roma, Carocci Editore.

- De Felice, I. – Donati, M. – Marotta, G.
2015 *CLaSSES: A new digital resource for Latin epigraphy*, in «Italian Journal of Computational Linguistics», 1/1, pp. 119-130.
- Delfitto, D.
2013 *Negation as a low scope-marker in German bevor-clauses*, «Lingue e Linguaggio», 7/1, pp. 73-88.
- van der Auwera, J.
2009 *The Jespersen cycles*, in van Gelderen, E. (a cura di), *Cyclical change*, Amsterdam, John Benjamins, pp. 35-71.
- Ernout, A. – Meillet, A.
1959, 2001 *Dictionnaire Etymologique de la Langue Latine: Histoire Des Mots*, Paris, Klincksieck.
- Ernout, A. – Thomas, F.
1953 *Syntaxe Latine*, Paris, Klincksieck.
- Faleri, F.
2009 *Il volgarizzamento dei trattati morali di Albertano da Brescia secondo il 'codice Bargiacchi' (BNCF II.III.272)*, in «Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano», 14, pp. 187-368.
- Fillmore, C.J.
1963 *The position of embedding transformations in a grammar*, in «Word», 19, pp. 208-231.
- Frana, I. – Rawlins, K.
2015 *Italian 'mica' in assertions and questions*, in Bade, N. – Berezovskaya, P. – Scholler, A. (a cura di), *Sinn und Bedeutung*, 20, pp. 234-251, <https://ojs.ub.uni-konstanz.de/sub/index.php/sub/article/view/261>

Franck, F. – Mignon, F.

Négation et Réduplication Intensive en Français et en Italien, in Franck, F. (a cura di), *La négation dans les langues romanes*, Amsterdam – Philadelphia, Benjamins, pp. 117-136.

Fruyt, M.

2011 *Grammaticalization in Latin*, in Baldi, P. – Cuzzolin, P. (a cura di), *New Perspectives on Historical Latin Syntax*, Berlin, Mouton de Gruyter, pp. 661-864.

Gaiter, L.

1878 *Il Tesoro di Brunetto Latini volgarizzato da Bono Giamboni, raffrontato col testo autentico francese edito da P. Chabaille, emendato con mss. ed illustrato da Luigi Gaiter*, Bologna, Romagnoli.

Garzonio, J.

2008 *Diacronia e sincronia della sintassi di punto in Fiorentino*, in Pescarini, D. – Cognola, F. (a cura di), *La negazione: variazione dialettale ed evoluzione diacronica* (Quaderni di Lavoro ASIt, 8), pp. 21-42: http://asis-cnr.unipd.it/documenti/ql8/garzonio_2008.pdf

van Gelderen, E.

2004 *Economy, Innovation, and Prescriptivism. From Spec to Head and Head to Head*, in «The Journal of Comparative Germanic Linguistics», 7, pp. 59-98.

Giannakidou, A.

1997 *The Landscape of Polarity Items*, PhD diss., University of Groningen.

2000 *Negative... Concord?*, in «Natural Language and Linguistic Theory», 18, pp. 457-523.

Gianollo, C.

2016 *Negation and indefinites in Late Latin*, in «Pallas», 102, pp. 277-286.

2017 *Focus-sensitive negation in Latin*, in «Catalan Journal of Linguistics» 16, pp. 51-77.

Grattarola, S.

1999 *Giordano da Pisa. Prediche sul secondo capitolo della Genesi*, Roma, Istituto Storico Domenicano.

Greco, M.

2019 *Is expletive negation a unitary phenomenon?*, in «Lingue e Linguaggio», 1, pp. 25-58.

2020a *On the syntax of Surprise Negation Sentences: a case study on Expletive Negation*, in «Natural Language & Linguistic Theory», 38/3, pp. 775-825.

2020b *The syntax of surprise: expletive negation and the left periphery*, Cambridge, Cambridge Scholars Publishing.

Hackstein, O.

2016 *Multipartite negation markers and phasal adverbs in Ancient Indo-European languages*, in «Münchener Studien zur Sprachwissenschaft», 70/2, pp. 215-253.

Haspelmath, M.

1997 *Indefinite pronouns*, Oxford, Oxford University Press.

Horn, L.R.

1989 *A natural history of negation*, Chicago, University of Chicago Press.

Jespersen, O.

1917 *Negation in English and other languages*, Copenhagen, A.F. Høst.

Kayne, R.S.

1975 *French Syntax. The Transformational Cycle*, Cambridge, MIT Press.

1989 *Null Subjects and Clitic Climbing*, in Jaeggli, O.A. – Safir, K.J. (a cura di), *The Null Subject Parameter*, Dordrecht, Kluwer, pp. 239-269.

Klima, E.

1964 *Negation in English*, in Fodor, J. – Katz, J. (a cura di), *The Structure of Language*, Englewood Cliffs, Prentice-Hall, pp. 246-233.

Krifka, M.

2010 *How to interpret 'expletive' negation under bevor in German*, in Hanneforth, T. – Fanselow, G. (a cura di), *Language and logos: Festschrift for Peter Staudacher on his 70th birthday*, Berlin, Akademie Verlag, pp. 214-236.

Ledgeway, A.

2012 *From Latin to Romance: Morphosyntactic Typology and Change*, Oxford, Oxford University Press.

Leonardi, L.

1994 *Guittone d'Arezzo, Canzoniere. I sonetti d'amore del codice Laurenziano*, Torino, Einaudi.

- Lindsay, W.M.
1907 *Syntax of Plautus*, Oxford, James Parker and Co.
- Maggini, F. (ed.)
1968 Brunetto Latini, *La Rettorica*, testo critico, Firenze, Le Monnier.
- Manzini, M.R. – Savoia, L.M.
2005 *I dialetti italiani e romanci. Morfosintassi generativa (Vol. III)*, Alessandria, Edizioni dell’Orso.

2011 *Grammatical Categories*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Manzotti, E. – Rigamonti, A.
1991 *La negazione*, in Renzi, L. – Salvi, G. – Cardinaletti, A. (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione*, Bologna, Il Mulino, pp. 245-320.
- Merchant, J.
2001 *Why no(t)*, Ms. University of Chicago, <http://home.uchicago.edu/merchant/pubs/why.not.pdf>
- Molinelli, P.
1988 *Fenomeni della negazione dal latino all’italiano*, Pavia, La Nuova Italia Collana.
- Monaci, E.
1955 *Crestomazia italiana dei primi secoli*, Roma, Dante Alighieri.

Muller, C.

1991 *La négation en français: Syntaxe, sémantique et éléments de comparaison avec les autres langues romanes*, Geneva, Librairie Droz.

Oniga, R.

2014 *Latin: A Linguistic Introduction*, Oxford, Oxford University Press.

Orlandini, A.

2001 *Négation et argumentation en latin*, Leuven, Peeters.

Orlandini, A. – Poccetti, P.

2008 *Three types of negation: different values of nec in Latin and in the languages of ancient Italy*, in Wright, R. (a cura di), *Latin vulgaire – latin tardif. 8: Actes du VIIIème colloque international sur le latin vulgaire et tardif, Oxford, 6-9 septembre 2006*, Hildesheim – Zürich – New York, Olms – Weidmann, pp.1-12.

2012 *Sullo status dei termini a polarità negativa in latino e nelle lingue italiche*, in «Linguarum varietas: an international journal», 1, pp. 169-186.

Papi, F.

2016 *Il Libro del governmento dei re e dei principi secondo il codice BNCF II.IV.129, edizione critica*, Pisa, ETS, vol. I.

Parry, M.

1996 *La negazione italo-romanza. Variazione tipologica e variazione strutturale*, in Benincà, P. – Cinque, G. – De Mauro, T. – Vincent, N. (a cura di), *Italiano e dialetti nel tempo. Saggi di grammatica per Giulio C. Lepschy*, Roma, Bulzoni, pp. 225-257.

2013 *Negation in the history of Italo-Romance*, in Willis, D. – Lucas, C. – Breitbarth, A. (a cura di), *The History of Negation in the Languages of Europe and the Mediterranean*, Oxford, Oxford University Press, pp. 77-118.

Pinkster, H.

2015 *The Oxford Latin Syntax. The Simple Clause*, Oxford, Oxford University Press.

Poletto, C.

2008 *On negative doubling*, in Pescarini, D. – Cognola, F. (a cura di), *La negazione: variazione dialettale ed evoluzione diacronica* (Quaderni di Lavoro ASIIt, 8), pp. 57-84.

2017 *Negative doubling: in favor of a “big negP” analysis*, in Cruschina, S. – Hartmann, K. – Remberger, E.M. (a cura di), *Studies in Negation: Syntax, Semantics and Variation*, Vienna, Vienna University Press, pp. 81-104.

Poletto, C. – Zanuttini, R.

2013 *Emphasis as reduplication: evidence from ‘sì che / no che’ sentences*, in «Lingua», 128, pp. 124-141.

Pulgram, E.

1978 *Italic, Latin, Italian*, Heidelberg, Winter.

Rönsch, H.

1965 *Itala und Vulgata*, München, Hueber.

Schiaffini, A.

1926 *Testi fiorentini del Dugento e dei primi del Trecento*, Firenze, Sansoni.

Schwegler, A.

1988 *Word-order changes in predicate negation strategies in Romance languages*, in «*Diachronica*», 5, pp. 21-58.

Segre, C.

1953 *Volgarizzamenti del Due e Trecento*, Torino, UTET.

1968 *Bono Giamboni, Il Libro de' Vizî e delle Virtudi e Il Trattato di Virtù e Vizî*, Torino, Einaudi.

Segre, C. – Marti, M.

1959 *La prosa del Duecento*, Milano – Napoli, Ricciardi.

Selmi, F.

1873 *Dei Trattati morali di Albertano da Brescia volgarizzamento inedito del 1268*, Bologna, Romagnoli.

Serianni, L.

1991 *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria*, Torino, UTET.

Tagliavini, C.

1969 *Le origini delle lingue neolatine*, Bologna, Patron.

Torrego, E.

2009 *Coordination*, in Baldi, P. – Cuzzolin, P. (a cura di), *New Perspectives on Historical Latin Syntax*, Berlin, Mouton de Gruyter, vol. 1, pp. 1443-1487.

Zanuttini, R.

1997 *Negation and clausal structure. A comparative study of Romance languages*, Oxford, Oxford University Press.

2010 *La negazione*, in Salvi, G.P. – Renzi, L. (a cura di), *Grammatica dell'italiano antico*, Bologna, Il Mulino, pp. 569-582.

Zeijlstra, H.

2004 *Sentential negation and negative concord*, Ph.D. diss., University of Amsterdam.

2008 *Negative Concord is syntactic agreement*, Ms, University of Amsterdam, Lingbuzz/000645.

2017 *Does NEG-raising involve NEG-raising?*, in «Topoi», 37, pp. 417-433.